

Nel 1964 arriva in libreria una nuova edizione del primo romanzo di Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), al quale viene aggiunta una importante *Prefazione*. Si tratta di uno dei più importanti e da lì in poi citati testi teorici a commento dell'opera di Calvino, ma anche una sorta di autobiografia ideale del proprio apprendistato civile e intellettuale: un intervento ricco, rivelatore, imprescindibile per comprendere a pieno la prima fase della produzione calviniana che proprio nel 1964 aveva già preso, come vedremo, altre strade. Per facilitarne la lettura abbiamo selezionato alcuni passi significativi.

La scelta di scrivere della Resistenza

L'intuizione di spostare il punto di vista

Questo romanzo è il primo che ho scritto,<sup>1</sup> quasi posso dire la prima cosa che ho scritto, se si eccettuano pochi racconti. Che impressione mi fa, a riprenderlo in mano adesso? Più che come un'opera mia lo leggo come un libro nato anonimamente da un clima generale d'un'epoca, da una tensione morale, da un gusto letterario che era quello in cui la nostra generazione si riconosceva, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

L'esplosione letteraria di quegli anni in Italia fu, prima che un fatto d'arte, un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo. Avevamo vissuto la guerra, e noi più giovani – che avevamo fatto in tempo a fare il partigiano – non ce ne sentivamo schiacciati, vinti, «bruciati», ma vincitori, spinti dalla carica propulsiva della battaglia appena conclusa, depositari esclusivi d'una sua eredità. [...] Molte cose nacquero da quel clima, e anche il piglio dei miei primi racconti e del mio primo romanzo. [...]

L'essere usciti da un'esperienza – guerra, guerra civile<sup>2</sup> – che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e il suo pubblico: si era faccia a faccia, alla pari, carichi di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari drammatiche avventurose, ci si strappava la parola di bocca. La rinata libertà di parlare fu per la gente al principio smania di raccontare: nei treni che riprendevano a funzionare, gremiti di persone e pacchi di farina e bidoni d'olio, ogni passeggero raccontava agli sconosciuti le vicissitudini che gli erano occorse, e così ogni avventore ai tavoli delle «mense del popolo», ogni donna nelle code ai negozi; il grigiore delle vite quotidiane sembrava cosa d'altre epoche; ci muovevamo in un multicolore universo di storie. [...]

Eppure, eppure, il segreto di come si scriveva allora non era soltanto in questa elementare universalità dei contenuti, non era lì la molla [...]; al contrario, mai fu tanto chiaro che le storie che si raccontavano erano materiale grezzo: la carica esplosiva di libertà che animava il giovane scrittore non era tanto nella sua volontà di documentare o informare, quanto in quella di *esprimere*. Esprimere che cosa? Noi stessi, il sapore aspro della vita che avevamo appreso allora allora, tante cose che si credeva di sapere o di essere, e forse veramente in quel momento sapevamo ed eravamo. [...]

Il «neorealismo» non fu una scuola. (Cerchiamo di dire le cose con esattezza). Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche – o specialmente – delle Italie fino allora più inedite per la letteratura. [...] Ci eravamo fatta una linea, ossia una specie di triangolo: *I Malavoglia*,<sup>3</sup> *Conversazione in Sicilia*,<sup>4</sup> *Paesi tuoi*,<sup>5</sup> da cui partire, ognuno sulla base del proprio lessico locale e del proprio paesaggio. [...]

 **DIGIT VIDEO**  
DAL TESTO ALL'AUTORE  
a cura di R. Contu



uscì nell'autunno del 1947 nella collana «I Coralli» di Einaudi.

**2 guerra civile:** la Guerra di liberazione italiana (8 settembre 1943-2 maggio 1945).

**3 I Malavoglia:** il romanzo di Giovanni Ver-

ga, uscito nel 1881.

**4 Conversazione in Sicilia:** il romanzo di Elio Vittorini, uscito nel 1941.

**5 Paesi tuoi:** il romanzo di Cesare Pavese, uscito nel 1941.

Il mio paesaggio era qualcosa di gelosamente mio (è di qui che potrei cominciare la pre-  
35 fazione: riducendo al minimo il cappello di «autobiografia d'una generazione letteraria»,  
entrando subito a parlare di quel che mi riguarda direttamente, forse potrò evitare la gene-  
ricità, l'approssimazione...), un paesaggio che nessuno aveva mai scritto davvero. (Tranne  
Montale, – sebbene egli fosse dell'altra Riviera<sup>6</sup> –, Montale che mi pareva di poter leggere  
quasi sempre in chiave di memoria locale, nelle immagini e nel lessico). [...]

40 La Resistenza; come entra questo libro nella «letteratura della Resistenza»? Al tempo in  
cui l'ho scritto, creare una «letteratura della Resistenza» era ancora un problema aperto,  
scrivere «il romanzo della Resistenza» si poneva come un imperativo [...] ma credo che ogni  
volta che si è stati testimoni o attori di un'epoca storica ci si sente presi da una responsabi-  
lità speciale...

45 A me, questa responsabilità finiva per farmi sentire il tema come troppo impegnativo e  
solenne per le mie forze. E allora, proprio per non lasciarmi mettere in soggezione dal tema,  
decisi che l'avrei affrontato non di petto ma di scorcio. Tutto doveva essere visto dagli occhi  
d'un bambino,<sup>7</sup> in un ambiente di monelli e vagabondi. [...]

50 Già nella scelta del tema c'è un'ostentazione di spavalderia quasi provocatoria. Contro  
chi? Direi che volevo combattere contemporaneamente su due fronti, lanciare una sfida ai  
detrattori della Resistenza e nello stesso tempo ai sacerdoti d'una Resistenza agiografica ed  
edulcorata. [...]

Fu in questo clima che io scrissi il mio libro, con cui intendevo paradossalmente rispon-  
dere ai ben pensanti: «D'accordo, farò come se aveste ragione voi, non rappresenterò i mi-  
55 gliori partigiani, ma i peggiori possibili, metterò al centro del mio romanzo un reparto tutto  
composto di tipi un po' storti. Ebbene: cosa cambia? Anche in chi si è gettato nella lotta  
senza un chiaro perché, ha agito un'elementare spinta di riscatto umano, una spinta che li  
ha resi centomila volte migliori di voi, che li ha fatti diventare forze storiche attive quali voi  
non potrete mai sognarvi di essere!». [...] La mia reazione d'allora potrebbe essere enuncia-  
60 ta così: «Ah, sì, volete "l'eroe socialista"? Volete il "romanticismo rivoluzionario"? E io vi  
scrivo una storia di partigiani in cui nessuno è eroe, nessuno ha coscienza di classe. Il mon-  
do delle "lingère",<sup>8</sup> vi rappresento, il *lunpenproletariat*.<sup>9</sup> [...]

Da quel che ho detto, parrebbe che scrivendo questo libro avessi tutto ben chiaro in te-  
sta: i motivi di polemica, gli avversari da battere, la poetica da sostenere... Invece, se tutto  
65 questo c'era, era ancora in uno stadio confuso e senza contorni. In realtà il libro veniva fuori  
come per caso, m'ero messo a scrivere senza avere in mente una trama precisa, partii da  
quel personaggio di monello, cioè da un elemento d'osservazione diretta della realtà, un  
modo di muoversi, di parlare, di tenere un rapporto con i grandi, e, per dargli un sostegno  
romanzesco, inventai la storia della sorella,<sup>10</sup> della pistola rubata al tedesco; poi l'arrivo tra  
70 i partigiani si rivelò un trapasso difficile, il salto dal racconto picaresco<sup>11</sup> all'epopea colletti-  
va minacciava di mandare tutto all'aria, dovevo avere un'invenzione che mi permettesse di  
continuare a tenere la storia tutta sul medesimo gradino, e inventai il distacco del  
Dritto.<sup>12</sup> [...]

**6 dell'altra Riviera:** la Riviera di Montale è quella di Levante (Monterosso), mentre quella di Calvo è quella di Ponente (Sanremo).

**7 un bambino:** Pin, il protagonista de *Il sentiero dei nidi di ragno*.

**8 "lingère":** termine gergale che indica il mondo dei vagabondi, dei girovaghi, delle prostitute.

**9 *lunpenproletariat*:** "proletariato cencioso", termine con cui Karl Marx definisce il sottoproletariato più infimo.

**10 sorella:** la Nera di Carrugio Lungo, sorella di Pin, che si intrattiene con i soldati tedeschi.

**11 racconto picaresco:** racconto d'avventura, da *pícaro*, genere letterario nato in Spagna nel XVI secolo, caratterizzato dalla

descrizione delle avventure dei picari, popolani furbi, privi di scrupoli, che vivono di espedienti.

**12 il distacco del Dritto:** è il gruppo di partigiani a cui Pin si aggrega dopo avere incontrato il partigiano Cugino. Si tratta di un gruppo tutt'altro che esemplare, che verrà infine sciolto a causa della negligenza del suo capo, il Dritto.

75 Questa letteratura c'è dietro al *Sentiero dei nidi di ragno*. Ma in gioventù ogni libro nuovo che si legge è come un nuovo occhio che si apre e modifica la vista degli altri occhi o libri-occhi che si avevano prima, e nella nuova idea di letteratura che smaniavo di fare rivivevano tutti gli universi letterari che m'avevano incantato dal tempo dell'infanzia in poi... Cosicché, mettendomi a scrivere qualcosa come *Per chi suona la campana*<sup>13</sup> di Hemingway volevo insieme scrivere qualcosa come *L'isola del tesoro*<sup>14</sup> di Stevenson.

80 Chi lo capì subito fu Cesare Pavese, che indovinò dal *Sentiero* tutte le mie predilezioni letterarie.<sup>15</sup> Nominò anche Nievo, a cui avevo voluto dedicare un segreto omaggio ricalcando l'incontro di Pin con Cugino<sup>16</sup> sull'incontro di Carlino<sup>17</sup> con lo Spaccafumo<sup>18</sup> nelle *Confessioni d'un Italiano*.

85 Fu Pavese il primo a parlare di tono fiabesco<sup>19</sup> a mio proposito, e io, che fino ad allora non me n'ero reso conto, da quel momento in poi lo seppi fin troppo, e cercai di confermare la definizione. La mia storia cominciava a esser segnata, e ora mi pare tutta contenuta in quell'inizio. [...]

90 Per molti dei miei coetanei, era stato solo il caso a decidere da che parte dovessero combattere; per molti le parti tutt'a un tratto si invertivano, da repubblicchini<sup>20</sup> diventavano partigiani o viceversa; da una parte o dall'altra sparavano o si facevano sparare; solo la morte dava alle loro scelte un segno irrevocabile (Fu Pavese che riuscì a scrivere: «Ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione», nelle ultime pagine della *Casa in collina*,<sup>21</sup> strette tra il rimorso di non aver combattuto e lo sforzo d'essere sincero sulle ragioni del suo rifiuto). [...]

95 L'entroterra del libro erano queste discussioni, e più indietro ancora, tutte le mie riflessioni sulla violenza, da quando m'ero trovato a prendere le armi. Ero stato, prima d'andare coi partigiani, un giovane borghese sempre vissuto in famiglia; il mio tranquillo antifascismo era prima di tutto opposizione al culto della forza guerresca, una questione di stile, di «sense of humour», e tutt'a un tratto la coerenza con le mie opinioni mi portava in mezzo  
100 alla violenza partigiana, a misurarmi su quel metro. [...]

Quando cominciai a sviluppare un racconto sul personaggio d'un ragazzino partigiano che avevo conosciuto nelle bande, non pensavo che m'avrebbe preso più spazio degli altri. Perché si trasformò in un romanzo? Perché – compresi poi – l'identificazione tra me e il protagonista era diventata qualcosa di più complesso. Il rapporto del personaggio del bambino Pin e la guerra partigiana corrispondeva simbolicamente al rapporto che con la guerra partigiana m'ero trovato ad avere io.  
105

Forse, in fondo, il primo libro è il solo che conta, forse bisognerebbe scrivere quello e basta, il grande strappo lo dai solo in quel momento, l'occasione di esprimerti si presenta solo una volta, il nodo che porti dentro o lo sciogli quella volta o mai più. Forse la poesia è  
110 possibile solo in un momento della vita che per i più coincide con l'estrema giovinezza. Passato quel momento, che tu ti sia espresso o no (e non lo saprai se non dopo cento, centocinquanta anni; i contemporanei non possono essere buoni giudici), di lì in poi i giochi son fatti, non tornerai che a fare il verso agli altri o a te stesso, non riuscirai più a dire una parola vera, insostituibile... [...]

**13** *Per chi suona la campana*: il romanzo di Ernest Hemingway, uscito nel 1940.

**14** *L'isola del tesoro*: il romanzo di Robert Louis Stevenson, uscito nel 1883.

**15** *le mie predilezioni letterarie*: Cesare Pavese indicherà i riferimenti culturali del giovane Calvino, da Ariosto a Stevenson e a Nievo, in una recensione pubblicata su «l'Unità» di Roma, uscita il 26 ottobre del 1947.

**16** *Cugino*: è il partigiano solitario, alto e paterno, che condurrà Pin al distaccamen-

to del Dritto.

**17** *Carlino*: Carlino Altoviti, protagonista del romanzo di Ippolito Nievo, *Le confessioni di un italiano* (1867).

**18** *Spaccafumo*: nel romanzo di Ippolito Nievo [cfr. nota 17] è un fornaio di Cordovado, ricercato dalle guardie e pronto ad aiutare i più deboli.

**19** *tono fiabesco*: nella prima lettura editoriale del romanzo, Pavese osservò: «Bella la favola dei nidi di ragno. Piena di vita so-

bria e fantastica la lingua che costruisce questo mondo di brutture e malizia e giochi. È senza dubbio il primo racconto che a mio parere faccia poesia dell'esperienza partigiana, e ciò per virtù anzitutto del punto di vista – l'avventura del ragazzo».

**20** *repubblicchini*: i combattenti della Repubblica Sociale di Salò.

**21** *Casa in collina*: il romanzo di Cesare Pavese, uscito nel 1948.

115 Questo romanzo è il primo che ho scritto, quasi la prima cosa che ho scritto. Cosa ne posso dire, oggi? Dirò questo: il primo libro sarebbe meglio non averlo mai scritto.

Finché il primo libro non è scritto, si possiede quella libertà di cominciare che si può usare una sola volta nella vita, il primo libro già ti definisce mentre tu in realtà sei ancora lontano dall'esser definito; e questa definizione poi dovrai portartela dietro per la vita, cercando di darne conferma o approfondimento o correzione o smentita, ma mai più riuscendo a prescindere. [...]

120 Così mi guardo indietro, a quella stagione che mi si presentò gremita d'immagini e di significati: la guerra partigiana, i mesi che hanno contato per anni e da cui per tutta la vita si dovrebbe poter continuare a tirar fuori volti e ammonimenti e paesaggi e pensieri ed episodi e parole e commozioni: e tutto è lontano e nebbioso, e le pagine scritte sono lì nella loro sfacciata sicurezza che so bene ingannevole, le pagine scritte già in polemica con una memoria che era ancora un fatto presente, massiccio, che pareva stabile, dato una volta per tutte, *l'esperienza*, – e non mi servono, avrei bisogno di tutto il resto, proprio di quello che lì non c'è. Un libro scritto non mi consolerà mai di ciò che ho distrutto scrivendolo: quell'esperienza che custodita per gli anni della vita mi sarebbe forse servita a scrivere l'ultimo libro, e non mi è bastata che a scrivere il primo.

## Una «smania di raccontare»

### L'urgenza del racconto e il Neorealismo

In questo testo scritto nel 1964, nel raccontare come è nato *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), Calvino offre una lettura personale di tutta la sua prima stagione letteraria: quella **neorealista resistenziale**. In primo luogo Calvino sottolinea come il dopoguerra sia contraddistinto dall'**urgenza collettiva e diffusa del racconto** di quanto è accaduto. Il trauma della guerra e il dramma della **guerra civile** hanno lasciato in chiunque un retaggio «di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari drammatiche avventurose, ci si strappava la parola di bocca». Proprio in quel contesto eccezionale, in cui tutti sentono l'esigenza di raccontare la propria storia, prende corpo il **Neorealismo del dopoguerra** (di impianto bellico e resistenziale): non una scuola dunque, ma il confluire di sensibilità e la condivisione di alcuni riferimenti letterari eletti a modello (la triade Verga, Vittorini, Pavese), che ha dato vita a una moltitudine di espressioni artistiche di cui *Il sentiero dei nidi di ragno* è uno degli esempi più riusciti.

### Un romanzo sulla Resistenza e Cesare Pavese

Italo Calvino lavora alla redazione del romanzo fino al dicembre del 1946 quando la questione della «**letteratura della resistenza**», come afferma lui stesso, «era un problema ancora aperto». Si tratta di mettere a tema un passato appena divenuto tale; tuttavia, dato l'enorme e

tragico portato, la Resistenza crea già profonde tensioni tra coloro che la vorrebbero idealizzare acriticamente (quelli che Calvino definisce «i sacerdoti d'una **Resistenza agiografica** ed edulcorata») e coloro che già se ne fanno **detrattori**. La via scelta da Calvino per aggirare questa duplice insidia è nel colpo di genio alla base del romanzo: la scelta del **punto di vista** eterodosso e divergente di **Pin il bambino**, che poi, come afferma lo scrittore, per felice inerzia creativa finisce per generare gli altri elementi del **dispositivo narrativo** (la storia della pistola, il furto della stessa fino alla all'invenzione del **distacco del Dritto** come volontà di rappresentare un'umanità non eroica, derelitta e contraddittoria ma che comunque si era messa dalla «**parte giusta**»). L'originalità e la fertilità creativa del punto di vista di Pin sono gli elementi che colpiscono **Cesare Pavese** e lo inducono a proporre il romanzo a Einaudi. Nella sua scheda editoriale di presentazione, Pavese sottolinea proprio l'aspetto «fiabesco» e individua alcuni importanti modelli di riferimento (**Hemingway, Stevenson, Nievo**):

Bella la favola dei nidi di ragno. Piena di vita sobria e fantastica la lingua che costruisce questo mondo di brutture e malizia e giochi. È senza dubbio il primo racconto che a mio parere faccia poesia dell'esperienza partigiana, e ciò per virtù anzitutto del punto di vista – l'avventura del ragazzo. È senz'altro da stampare nei N.C. [Narratori contemporanei]. Si spera che tutti siano d'accordo.



**IL TESTO  
NEL  
MONDO  
CHE  
CAMBIA**

## Un giovane borghese e il primo libro

ORIENTAMENTO

LIFE SKILLS

Ma questa *Prefazione* è anche il racconto autobiografico di un giovane borghese della Riviera di Ponente, Italo Calvino, che si ritrova a passare dai banchi di scuola alle montagne con una pistola in mano. Da questo punto di vista la scelta del punto di vista di Pin è l'emblematica rilettura del trauma di chi, da antifascista per «questione di stile, sense of humor», così si autodefinisce ironicamente Calvino, ha dovuto a un certo punto fare i conti con i morti veri e il dramma della guerra civile. Pin, con il suo sguardo laterale sulla realtà, è stato per Calvino il modo per reggere all'urto dell'essere cresciuto troppo in fretta, ma anche l'unica opzione possibile per raccontare in maniera veritiera e sincera la violenza di quei mesi e il terribile impatto con la realtà da parte di chi era cresciuto sempre al riparo dai drammi. Pin dunque è il dispositivo narrativo che Calvino utilizza per narrare la sua improvvisa scoperta del mondo e della sua violenza: narratore e autore diventano almeno sotto questo aspetto uno lo specchio dell'altro. **Il dato biografico**, ossia la scelta partigiana e l'ingresso nella vita adulta, coincide con la scrittura del primo libro, «il solo che conta», «il grande strappo», «l'unica grande occasione di esprimerti che coincide con l'estrema giovinezza». Da questo punto di vista, questo passaggio in particolare può dire molto anche a ognuno di noi, nel momento in cui ci poniamo di fronte al tema dell'*iniziare*. Si inizia un'opera letteraria e quindi una carriera di scrittore, come nel caso di Calvino, ma si inizia anche un percorso universitario, si cerca di dare corpo a una passione, si decide un trasferimento importante. Ecco, quando questo avviene in quell'età particolare che è la prima giovinezza, come Calvino, si può parlare di «grande strappo»: è un momento importante per la vita, che va vissuto bene e con consapevolezza, ma anche con grande senso della speranza.

### Comprensione e analisi

1. Riassumi il brano in 15 righe, non tralasciando gli snodi fondamentali del ragionamento.
2. Cosa vuole evidenziare Calvino quando afferma che lo scrittore non aveva tanto la volontà di «documentare o informare» ma piuttosto di «esprimere»?
3. Quali modelli prende a riferimento per cimentarsi nel suo racconto?
4. Qual è la sua posizione sulla Resistenza?

### Interpretazione

5. Cesare Pavese recensisce *Il sentiero dei nidi di ragno* su «l'Unità» affermando che «c'è un perenne sentore di aria aperta in queste pagine [...] le terribili brigate nere sono viste dallo scoiattolo Pin: "Neri, ossuti, con le facce bluastre e i baffi da topo". [...] Trasformare dei fatti in parole non vuol dire cedere alla retorica dei fatti né cantare il bel canto. Vuol dire mettere nelle parole tutta la vita che si respira a questo mondo, comprimerla e martellarla. La pagina non deve essere un doppione della vita, [...] deve valerla, questo

sì. Dev'essere un fatto tra i fatti, una creatura in mezzo ad altre». Commenta il giudizio di Pavese, riflettendo sugli elementi che mette in evidenza, ritenendoli come distintivi, e che sembrano in parte legarsi ad alcune osservazioni presenti nella prefazione.



**IL TESTO NEL MONDO  
CHE CAMBIA**

6. **Speech** Scegliere è sempre una prova di coraggio e di responsabilità, ma rappresenta anche l'essenza stessa della vita. Come afferma lo psicanalista Massimo Recalcati, è il desiderio, ciò che dà valore alla nostra vita. Il «grande strappo» è quindi l'atto in cui il desiderio prende forma e si traduce in un progetto concreto.

A partire da queste riflessioni, prova a guardare dentro di te: come immagini il tuo futuro? Esistono progetti o scelte che senti potrebbero rappresentare il tuo primo vero «grande strappo»? Quali emozioni ti suscitano queste possibilità? Cerca di esprimere le sensazioni e i pensieri che emergono.